

Dal Sermone 29 sul digiuno quaresimale di San Leone Magno

Non dubitate però o carissimi, che il diavolo, nemico di ogni virtù, guarda con invidia questi propositi ai quali confidiamo vogliate dedicarvi ed allestisce l'offensiva della sua malignità in modo da tendere lacci alla pietà prendendo occasione dalla pietà stessa, e così quelli che non ha potuto abbattere con la sfiducia, cerca di vincerli con la vanagloria. Infatti, il vizio della superbia si insinua nelle buone azioni e l'ambizione insidia sempre da vicino le virtù. Poiché è difficile che la lode degli uomini non faccia presa su chi vive in maniera lodevole, a meno che, come è stato scritto, *chi si gloria, si glori nel Signore*. Di chi, in realtà, quel nemico pieno di malizia non oserebbe contrastare una buona risoluzione, di chi non cercherebbe di profanare il digiuno, quando, come è stato evidenziato nella lettura del vangelo, non si ritenne dal tendere i suoi tranelli neppure al Salvatore del mondo? Messo in allarme dal suo digiuno di quaranta giorni e di quaranta notti, volle astutamente indagare se Egli possedeva questa temperanza per dono o per propria virtù, così da essere sicuro che le sue imprese ingannatrici non dovessero svanire nel nulla, nel caso in cui Cristo fosse stato sottoposto alle medesime condizioni a cui è assoggettato un corpo. Col primo inganno pertanto cercò di sapere se era lui il creatore degli elementi, che poteva cambiare la natura delle cose materiali in ciò che voleva; col secondo, se sotto l'apparenza dell'umana carne fosse ricoperta come da un velo la divinità, cui fosse facile il passaggio attraverso l'aria e tenere sospese nel vuoto le membra mortali. Ma avendo il Signore preferito contrapporgli la santità del vero uomo, piuttosto che disvelare la potenza divina, costui architettò lo stratagemma del terzo inganno, fino a tentare con la brama del dominio colui nel quale si erano eclissati i segni della divinità e indurlo a rendergli omaggio dietro la promessa dei regni del mondo. Ma la sapienza di Dio rese stola la maestria del diavolo, affinché l'orgoglioso nemico, ravvisando solo l'uomo che egli una volta aveva vinto, non temesse di perseguitare colui che doveva essere ucciso a vantaggio di tutti. Evitiamo dunque gli inganni di questo avversario non solo quando siamo attratti dalle lusinghe della gola, ma anche quando ci proponiamo di praticare l'astinenza. Infatti colui che riuscì a causare la morte al genere umano, mediante il dolo imparò anche a nuocere mediante il digiuno stesso, e nell'intento di compiere una frode di segno opposto, come spinse per mezzo del serpente ad assaggiare ciò che era proibito, così persuade per mezzo della privazione del cibo a evitare ciò che è lecito. È meravigliosa certo quella temperanza che abituata un vitto sobrio frena la ricerca del piacere, ma guai alla dottrina di coloro che seguendo i quali si pecca anche digiunando! Essi condannano la natura creata, recando offesa al Creatore e affermano che quelli che si cibano vengano resi impuri da quelle cose delle quali l'autore, a loro giudizio, non è Dio, ma il diavolo.